

Donne, extracomunitari e "caporali"

Viaggio nell'inferno degli sfruttati

«Il caporale è quello che trova il lavoro alle donne». «Ho 53 anni e lavoro da quando ne avevo 13. Tredici ore a ventitremila lire». «Molte di noi subiscono violenze sessuali». «Ti ingaggiano per cento giornate, ma ne lavori 365». C'è anche Altin, albanese di 16 anni, che lavora allo stesso "prezzo". In un libro, le voci dal caporalato, la faccia brutta del lavoro in Italia

a cura di **LEANDRO LIMOCCIA**

Le interviste che seguono sono state realizzate con persone che quotidianamente vivono e subiscono l'esperienza del caporalato. L'intento è di cogliere dalla voce dei protagonisti spunti per un'analisi più concreta del fenomeno. Concentrando la nostra attenzione sui gesti e le parole di singole donne è possibile comprendere l'humus che alimenta e sostiene il mercato del lavoro gestito dai caporali e al contempo scorgere percorsi alternativi mediante i quali tentare di ricostruire il tessuto sociale del nostro Mezzogiorno.

PENSIONI...

Carmela racconta:
Chi è il caporale?

Il caporale è quello che trova il lavoro alle donne. Le donne, costrette dalla mancanza di lavoro, si rivolgono a lui per essere accompagnate con il suo pullman in zone molto lontane dal proprio paese. Le donne si sentono vittime, ma hanno bisogno di lavorare e allora fingono e stanno zitte. Io penso che sia così... Domandatelo ai carabinieri!

Perché?

Quando ci fermavano la mattina, o al ritorno, nel pomeriggio, preparavano la cassetta per loro, direttamente. Loro ci fermavano, facevano la messinscena, e i caporali gli davano qualcosa. Sì, invece di pagare una multa o addirittura subire il sequestro del pulmino, gli davano qualcosa... Nel pulmino potevano stare nove donne, invece ci ammassavano in ventidue, ventitré. Alcune mattine si arrivava anche a quaranta, cinquanta...Noi qualche volta ci siamo ribellate, abbiamo detto che eravamo stanche e non volevamo le nostre amiche sulle gambe, ma loro ci hanno risposto che se volevamo lavorare dovevamo adeguarci.

Il lavoro sotto caporale è «un'offesa permanente e ripetuta alla Costituzione della Repubblica e alla personalità dell'uomo». Così scrive Pierluigi Vigna nella sua prefazione al libro "Vite bruciate di terra - Donne e immigrati. Storie, testimonianze, proposte con il caporalato e l'illegalità" ("Edizioni Gruppo Abele", lire 22.000, pagine 142), di cui pubblichiamo uno stralcio in queste pagine. Gli autori Leandro Limoccia, Angelo Leo e Nicola Piacente tracciano un quadro crudo e circostanziato da questo mondo del lavoro, con un piede nel Medioevo e un altro in forme di sfruttamento post-moderno.

LA PAGA

Annamaria racconta:

Io a fare questo lavoro ho iniziato a 14 anni e ora ne ho 31. Prima c'era quella che qui chiamiamo l'anterra, cioè la fattora che, poniamo, si rivolge a me e mi chiede se sono disposta a lavorare e quindi ti dice quanto guadagnerai e come è organizzata la giornata. Poi ci sono le amiche che magari stanno a casa e ti chiedono di venire a lavorare anche loro e allora noi amiche ci intromettiamo e così andiamo a lavorare insieme. Adesso invece c'è il caporale che guida il pullman e la mattina ti preleva, ti accompagna sul posto di lavoro e poi a mezzogiorno passa a

riprenderti per riaccompanarti a casa. Lui non sa se stai bene, se stai male, se non puoi lavorare. Se la mattina non ti presenti si arrabbia e il giorno dopo ti lascia a casa.

Pensi che questo fenomeno si possa cancellare?

No, non credo, perché qui nel Brindisino non c'è lavoro sufficiente.

Quanti contributi mettono all'anno?

Nel '91 ho messo 102 giornate ma sto ancora aspettando. Io non ho avuto neanche un centesimo e ho lavorato allora per 23 mila lire. (...) Io l'anno scorso ho lavorato il giorno di san Giuseppe dalle 6 alle 15, nonostante una pioggia intensissima, perché il camion con i prodotti doveva partire.

Quando sono arrivata a casa non c'era un punto del mio corpo dove non era penetrata l'acqua.

E quanto ti hanno pagato?

Sempre 25.000 lire. La paga non cambia secondo le intemperie.

VIOLENZA SESSUALE

Maria racconta:

Ho lavorato con i caporali per 25 anni, anni di duro sfruttamento... si ricorre al caporalato perché non c'è altra prospettiva di lavoro... il caporalato esiste perché forte

è la disoccupazione.

Sono frequenti i casi di abusi e di violenza sessuale?

Si sono verificati parecchi casi, purtroppo, molti vissuti in silenzio, per paura dei giudizi, del "marchio" di non lavorare più, per la nostra mentalità un po' provinciale... ma anche delle minacce.



Il fenomeno in cifre

"Schiavi" al sud e al nord

Il caporalato è un sistema di reclutamento di manodopera fondato sullo sfruttamento del lavoro delle donne e, negli ultimi anni, degli immigrati nelle campagne. Il caporale è il protagonista dell'intermediazione illecita della manodopera bracciantile delle aziende agricole. Secondo dati ufficiali, il fenomeno del caporalato riguarda oggi centocinquanta-duecentomila persone, soprattutto ragazze, e produce un business di circa cinquantamila miliardi all'anno. Nel brindisino, secondo le stime, dei quarantamila addetti all'agricoltura, il caporalato ne arruolerebbe ventimila. Il fenomeno del caporalato non investe solo il sud, ma anche il nord Italia, da Reggio Emilia alla Lombardia. Diverse cooperative fittizie del Nord, hanno il compito di trattare la forza lavoro "in affitto".

È indubbia la connivenza tra aziende agricole e caporali. Queste ultime si servono dei caporali per evadere la contribuzione previdenziale e dimezzare il salario. Se le braccianti lavorano duecento-duecentocinquanta giornate all'anno, le aziende ne dichiarano sessanta, al massimo cento, determinando un risparmio notevole sui contributi previdenziali.

La giornata di fatica di una bracciante va dalle sette alle dodici ore; si alza alle 3 del mattino, parte tra le 3,30 e le 4 e generalmente rientra alle 19. Lavora in queste condizioni da giugno a dicembre. Spesso questa è l'unica opportunità di occupazione.

Oggi le donne sono maggiormente esposte alle violenze, anche sessuali, e alle prepotenze del caporale soprattutto se minorenni. Esse sembrano "schiave dei caporali": in cambio del salario sono costrette a subire angherie sessuali. Esclusi i pochi esempi di denuncia molte storie restano segrete.

Il caporalato generalizzato è la nuova dimensione del lavoro? Sembra che la precarietà e flessibilità del lavoro diventino imperativi imprescindibili del mercato e della logica d'impresa, mentre il "lavoro interinale" si prospetta come unica possibilità per i giovani, con la globalizzazione si apre il secolo delle vecchie e nuove schiavitù dei tempi, affiorano vecchie e nuove forme di caporalato. La flessibilità, specie in alcuni settori, colpisce maggiormente le donne, ma non è una libera scelta, è una necessità che precarizza ulteriormente i progetti di vita. Una cosa è certa: in questo mercato precario e flessibile scompare la pensione, e con essa la sua dignità; diviene merce, esubero, braccia da sfruttare, corpo da affittare, da usare e gettare.



INGAGGIO-TRUFFA

Maria racconta:

Puoi descrivere come inizia una giornata di lavoro?

Quando lavoravo io con il caporale, e parlo di almeno dieci anni fa, subito dopo aver concluso la scuola dell'obbligo, e comunque non è cambiato nulla anche rispetto ad un passato più remoto, mi alzavo alle 2,30/3,00 in estate; passavano a prendermi da casa alle 3,15 e impiegavamo almeno un'ora per arrivare ai campi dal momento che facevano il giro degli altri paesi...

Quale era l'ingaggio?

Allora era 17.000 lire e 102 giornate di ingaggio anche se lavoravi per 360 giorni all'anno, e quando incominciavo io, era il mese di giugno, per i primi sei mesi di lavoro non ebbi nemmeno una giornata di ingaggio.

Perché?

Perché erano sicuri che io continuavo sempre a lavorare... in sei mesi ho lavorato anche di domenica, quindi solo a Natale o a Pasqua si rimaneva a casa e il giorno dopo si riprendeva il lavoro, e così il 1° maggio, festa dei lavoratori si lavorava...

LE RIMESSE

Altin, albanese, ha 16 anni. È arrivato in Italia nel 1994 con un passaporto falso. Racconta:

In Italia faccio il bracciante agricolo. Fino all'estate del 1995 guadagnavo 20-25.000 lire al giorno. Ora 35.000 lire. Al lavoro mi porta un autista con un furgone, insieme ai lavoratori italiani.

Quanti giorni riesci a lavorare in un mese e quante ore lavori al giorno?

Da 10 a 15 giorni. Ora ne lavoro a volte sei, a volte tutto il giorno, anche dodici o tredici, guadagnando quasi il doppio.

Riesci a mettere soldi da parte con paghe così basse?

Sì. Io non ho l'automobile, non ho il telefono, non compro vestiario, uso vestiti già usati, non ho divertimento e vivo in una casa con altri sette, otto, e a volte più di dieci albanesi. dividendo le spese di fitto e di cibo. I soldi risparmiati li mando ai miei genitori e all'unica sorella non sposata in Albania: senza di me non riuscirebbero a mangiare. ■